

ATTUALITÀ

**VINITALY** A Verona è andata in scena una fiera sempre più proiettata verso l'estero

di **Simone Martarello** e **Lorenzo Tosi**

# Il vino italiano flirta con la Cina e si arma contro la Francia

Pechino e Washington le mete più ambite ma bisogna aumentare la competitività del sistema: i produttori chiedono più sostegni



Sempre più rivolto all'export, soprattutto in Cina, impegnato ad aumentare la competitività e a ridurre la burocrazia ma anche a innovare in campo e in cantina. Attento a rintuzzare gli attacchi del maggior competitor: la Francia. Si può riassumere così la 53esima edizione di Vinitaly, che dal 7 al 10 aprile ha radunato alla Fiera di Verona il settore vitivinicolo italiano. La più grande di sempre, con 4.600 operatori e 125mila presenze, di cui poco meno di un quarto (33mila) proveniente da 145 nazioni estere (+3% rispetto al 2018).

## Obiettivo export

Oggi la vendita di bottiglie italiane all'estero vale 6,2 miliardi, il valore più alto del settore agroalimentare, ma bisogna spingere di più sull'acceleratore, perché i principali concorrenti fanno meglio.

«Dobbiamo colonizzare il mondo con il ma-

de in Italy a partire dal vino italiano» ha detto il vicepremier e ministro del Lavoro **Luigi Di Maio** in visita alla fiera. A questo proposito il direttore generale di Verona Fiere **Giovanni Mantovani** ha annunciato la prossima attivazione di due piattaforme multicanale Vinitaly fisse in Cina ("Wine to Asia" che partirà nel 2020) e negli Stati Uniti (2022): «Siamo pronti a legarci in joint venture con strutture locali – ha detto **Mantovani** – se non ci sarà appoggio dalle istituzioni nazionali». **Michele Geraci**, sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico, ha ribadito la volontà di aumentare l'export di vino italiano verso la Cina da 125mila a 800mila euro.

E a confermare la sempre maggiore propensione verso Pechino del comparto vitivinicolo italiano è anche la pubblicazione del primo dizionario dei vini e vitigni d'Italia in duplice lingua, italiano e cinese. L'iniziativa editoriale,

presentata proprio a Vinitaly, è promossa da Gambero Rosso, Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano e Università Normale del Liaoning. L'obiettivo è creare uno strumento base indispensabile per la cultura e l'inserimento del vino italiano nel mercato cinese. Il dizionario conta oltre 1.200 voci, suddivise in quattro sezioni che comprendono le definizioni italiane di vitigni, Docg, Doc e Igt, con le traduzioni in cinese.

## Molti nemici... molto da lavorare

«Occhio alla Francia – ha messo in guardia **Angelo Gaja** – il nostro maggiore competitor si sta riposizionando con una particolare vivacità proprio sul lato fieristico e della comunicazione». Gaja si riferisce al rilancio in corso del Vinexpo, pronto a traslocare a Parigi per inaugurare una prolifica alleanza con Bordeaux e alla recente acquisizione

## Boom del vino bio, un patto a garanzia

SVOLTA green nel bicchiere: dove mai così tanto vino biologico è stato versato dagli italiani con un balzo del 18% nelle vendite del 2018 rispetto all'anno precedente, per un totale di 4,94 milioni di litri venduti nella grande distribuzione a livello nazionale. L'aumento della domanda interna riguarda anche le bollicine con le vendite di spumante bio che crescono del 12% per un totale di 405mila litri nel 2018. Anche per questo alla kermesse veronese il presidente di Coldi-

retti Ettore Prandini e quello di Federbio Paolo Carnemolla hanno sottoscritto il primo patto "salva-bio" per garantire la qualità di tutti i prodotti biologici sempre più protagonisti nel carrello degli italiani.

Il tasso di crescita in valore delle vendite per il vino biologico nel 2018 è stato superiore di sei volte quello della media del settore a dimostrazione che la ricerca della naturalità è la nuova tendenza in espansione sul mercato del vino in

Italia e all'estero, con il vino biologico Made in Italy. Fattore chiave di successo per le esportazioni soprattutto in mercati "maturi" come la Germania.

Una domanda alla quale l'Italia può rispondere positivamente anche grazie allo sforzo dei viticoltori con vigneti coltivati a biologico o in conversione che nel 2018 secondo il Sinab hanno raggiunto 105.384 ettari, dei quali 70.791 biologici e 34.593 in conversione, con producono 500 milioni di litri di vino. S.M.



della Robert Parker Wine Advocate, la guida dei vini più letta al mondo da parte della guida Michelin. «Dopo aver condizionato offerta e reputazione della ristorazione mondiale ora si apprestano a fare lo stesso con quelle dei vini». Il grande produttore (ed esportatore) piemontese auspica alleanze.

«L'appoggio nazionale è garantito – ha tuonato il ministro delle Politiche agricole e del turismo **Gian Marco Centinaio** – alle aziende presenti al Vinitaly portiamo l'Ocm da 100 milioni per la promozione all'estero e la legge sull'enoturismo. Ora l'obiettivo è quello di ridurre il peso della burocrazia perché lo Stato non deve più essere nemico delle imprese». «L'Italia che produce chiede infrastrutture – ha scandito il vicepremier e ministro dell'Interno **Matteo Salvini** – noi siamo pronti a sbloccare tutte le grandi opere, linee Tav e le autostrade informatiche della banda larga. La decrescita non è mai felice».

«Siamo sotto attacco – ha chiosato il governatore del Veneto **Luca Zaia** – il vigneto è la

coltura che viene più stigmatizzata sul fronte ambientale per la frequenza dei trattamenti: occorre sostenere con maggiore convinzione la frontiera dei nuovi vitigni resistenti». E rivolgendosi al Commissario all'Agricoltura **Phil Hogan**: «Occorre tutelare i produttori virtuosi e lo strumento più efficace è quello di ottenere maggiore trasparenza in etichetta, ma su questo fronte l'Europa non ci aiuta».

### Prezzi in picchiata, che fare?

Ma durante la quattro giorni veronese uno dei temi più caldi dei vari incontri formali e informali è stato il controllo della produzione per non far crollare i prezzi, come è avvenuto lo scorso anno. Infatti, dopo un 2017 disastroso, nel 2018 la produzione di uve da vino ha superato 70 milioni di quintali: +13,8%. A soffrire di più le quotazioni delle uve per la produzione di Franciacorta (-28% sul 2017), le uve Glera per il Prosecco Doc (-19%) e per Prosecco Docg Conegliano - Valdobbiadene (-12%).

Andamento migliore invece per le uve destinate ai grandi rossi toscani, con i prezzi stabili per le uve atte a Brunello di Montalcino e Nobile di Montepulciano e in forte crescita per le uve atte a Chianti Classico (+21%).

«Il problema principale da superare – ha stigmatizzato il presidente degli enologi mondiali **Riccardo Cotarella** – è quello del prezzo: nell'ultima annata si

sono registrati crolli di valore anche del 60-70%. Chi sfrutta il suo peso commerciale per distruggere il mercato dovrebbe essere più oculato, perché rischia di sacrificare la gallina dalle uova d'oro, ovvero un settore che traina tutto l'agroalimentare italiano».

### Consumi stabili e "sovrannisti"

In Italia si beve meno (-26% rispetto a vent'anni fa), ma il vino resta una passione per 9 italiani su 10 che ne consumano dai due ai 4 bicchieri a settimana, soprattutto in casa. Un mercato, quello nazionale, che vale 14,3 miliardi di euro (+2,8% sul 2017). I dati sono dell'Osservatorio-Vinitaly Wine Monitor di Nomisma, presentati in apertura di fiera da **Denis Pantini**. Nel confronto tra i mercati top per valore dei consumi, l'Italia si posiziona al quarto posto dopo Usa, Francia e Regno Unito. Su tutta la Penisola si fa largo lo spritz che è il re del fuori casa (e dell'aperitivo) ma il consumo di vino accomuna gli italiani anche se al Nord si concentra una maggior conoscenza del prodotto.

Gli italiani preferiscono i vini di casa nostra, ma oltre due terzi degli intervistati non è stato in grado di inquadrare geograficamente la provenienza territoriale di due campioni come Amarone e Prosecco.

A trainare il successo del vino italiano sono soprattutto le etichette "sovranniste" che occupano tutti i primi dieci posti della classifica di quelle che hanno fatto registrare il maggior incremento dei consumi in valore durante l'anno, dal Lugana lombardo (+24%) al Primitivo pugliese (+21%), seguito dalla Ribolla del Friuli Venezia Giulia (+15%) al terzo, dal Negroamaro pugliese al quarto con un aumento del 15% e dalla Passerina delle Marche, al quinto, con un +14%, mentre sono assenti dalla top ten gli internazionali. ■

